

Uno scontro duro che rischia di creare un clima da referendum

di **Massimo Franco**

Il percorso della legge sul cosiddetto «bio-testamento» sembra condannato a risentire del clima avvelenato delle scorse settimane. La maggioranza si sente «tirata per i capelli» dall'esito contestato del caso di Eluana Englaro, la ragazza morta dopo diciassette anni di coma. E vuole coprire subito un vuoto riempito arbitrariamente, a suo avviso, dalla magistratura. Le schermaglie procedurali al Senato e le accuse di ostruzionismo al centrosinistra sono ingredienti che sembrano preludere ad una vittoria degli estremisti in entrambi gli schieramenti. I tentativi di mediazione e i distinguo possono rallentare le cose; ma non appaiono in grado di cambiare la rigidità crescente delle posizioni. Se c'è un dissenso, tende paradossalmente a rendere qualunque accenno di dialogo ancora più proibitivo.

Le correzioni proposte da Francesco Rutelli sono state accolte con irritazione dall'Idv e da alcuni settori del suo Pd: vengono tacciate sbrigativamente di eccessiva contiguità con il Vaticano. Non solo. Dalle colonne della rivista *Micro-Mega* è arrivata una lettera a Dario Franceschini, che somiglia ad un ruvido altolà. Il neosegretario del Pd viene accusato di arrendevolezza. Personaggi come l'oncologo Umberto Veronesi e il giurista Stefano Rodotà gli chiedono che il Pd non conceda «libertà di coscienza» ai parlamentari: non sarebbe ammissibile di fronte ad una legge che reputano «liberticida». È una conferma delle tensioni, sebbene Franceschini replichi che nessuno può «dettare la linea» al Pd.

Ma anche il centrodestra tende ad analizzare con scetticismo, se non con fastidio, la dissidenza interna: per motivi opposti a quelli degli avversari. Il presidente dell'Antimafia, Giuseppe Pisanu, ha annunciato che non voterà la legge. E la sortita gli ha procurato bacchettate dal governo e da *Avvenire*, il quotidiano della Cei. E ieri è arrivato un documento di una cinquantina di parlamentari del Pdl, più quattro sottosegretari e

l'ex capo dello Stato, Francesco Cossiga, con la richiesta di norme ancora più restrittive: ritengono che il disegno di legge sul testamento biologico non sia abbastanza «pro vita». Insomma, fra dubbi di costituzionalità e voglia di decidere in fretta, ci si avvia ad uno scrutinio con le peggiori premesse. La preoccupazione è confermata dalla riunione dei senatori del Pdl alla quale ieri ha partecipato anche Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

La presenza del braccio destro di Silvio Berlusconi segnala l'interesse e l'allarme di Palazzo Chigi per una soluzione caldeggiata apertamente dal Vaticano. La sottolineatura che Letta ha fatto sull'identità di vedute fra il governo e la propria maggioranza sul testamento biologico lascia intravedere le perplessità emerse nel gruppo del Pdl a Palazzo Madama. Il timore è che prevalga in Parlamento una strategia di scontro, foriera di tensioni esterne e forse di tentazioni referendarie. Per il momento il tema è appena abbozzato, ma se ne intravede già il possibile approdo. Il centrodestra vuole scongiurare altri «casi Eluana»; e dunque evitare che qualcuno possa di nuovo sospendere di nutrire e dar da bere ad un malato nelle sue condizioni. In sintonia con la Chiesa cattolica, considera quanto è successo una tappa verso l'eutanasia. Il fronte opposto, invece, vede nella legge un attentato ai diritti individuali, da respingersi a tutti i costi.

Schiacciate da questo braccio di ferro, le «questioni di coscienza» vengono osservate come malcelati sabotaggi o tradimenti: sebbene il linguaggio ufficiale le ammetta e le consideri legittime. D'altronde, il tema ha assunto contorni così politicizzati da impedire un'analisi pacata e condivisa del problema. Prevalgono tesi sovrastate da una miscela di valori, ideologia e calcolo. E, a qualunque soluzione si approdi, è verosimile che i perdenti cercheranno il modo più rapido e plateale per rovesciarla: per questo nel Pdl sembra spuntare una voglia in più di mediazione; e nel Pd le questioni etiche diventano la frontiera dell'identità futura. Non si parla di referendum, ma i toni sono quasi da campagna referendaria virtuale.

prevalere gli estremismi paralleli. I timori di Palazzo Chigi

Sembrano